

VENERDÌ 12 NOVEMBRE 2021

## L'opera nella morsa di proteste e ricorsi

Alla luce del parere della commissione Ambiente dell'Unione Europea, il ministro del Mite Roberto Cingolani sarà probabilmente costretto a riprendere in mano le carte del progetto del depuratore del Garda, nonostante abbia recentemente dichiarato - rispondendo proprio all'europarlamentare Eleonora Evi, che aveva manifestato «il malessere del territorio bresciano» - di «aver visionato personalmente l'analisi comparativa tecnica, finanziaria e di tempistica prodotta dalla struttura commissariale», definendo il confronto tra i progetti «assolutamente chiaro». Anzi, aveva ribadito che «è difficile poter questionare la scelta del commissario». Negli ultimi mesi il tema del depuratore del Garda ha tenuto banco in ogni sede. Dalle manifestazioni di protesta dei comitati alla mozione Sarnico votata dal Consiglio provinciale, dalle battaglie dei sindaci ai tre mesi di presidio permanente davanti al Broletto. E ancora: i ricorsi al Tar di 11 Comuni, la richiesta di verifica delle procedure in atto inviata al commissario unico per la depurazione Maurizio Giugni, la «minaccia» di far intervenire Corte dei Conti e Arera per il rischio di danno erariale, le interrogazioni e le audizioni alla Camera, la mozione bipartisan votata dal Consiglio regionale e, ultima in ordine di tempo, l'interrogazione del M5S dopo il «caso» dell'audio del professor Giorgio Bertanza, autore dello studio sul progetto, dove si fa riferimento ad una «voce di costo aggiuntiva non contemplata dal gestore». Se tutto questo finora non è servito a niente, riuscirà l'Unione Europea a scalfire le granitiche certezze del ministro? C.Reb.



La protesta contro il collettore